

Parrocchia di Santa Maria Maggiore in Codroipo
Santo Natale 2009

Omelia nella Messa della Notte

Mons. Ivan Bettuzzi

• **È impressionante constatare un fatto.** Ogni anno, quando rileggiamo i vangeli della natività, abbiamo la percezione di incontrarli per la prima volta. La Parola di Dio ci appare nello scorrere del tempo come un prisma che cambia continuamente colore. Così, mentre la nostra vita si muove, cambia direzione o postazione, riferimenti e relazioni... diventano visibili aspetti sempre nuovi del mistero di Dio e della nostra storia. Questo ci emoziona un po' ma non ci stupisce: la Parola del Vangelo è viva e non è un messaggio da capire ma una Persona viva da incontrare. La Parola, come ci dirà domani San Giovanni, si fa carne in Gesù e viene in mezzo a noi.

Quindi in questa notte santa il Vangelo ci viene incontro nella novità delle nostre vite e parla alla nostra storia. Ci dice che oggi, come duemila anni fa, si compiono, cioè giungono all'apice del loro corso, avvenimenti personali e storici importanti.

• **Si compie l'arrogante sopraffazione del potere.** Il governatore conta ciò che considera sua indiscussa proprietà. Fa la conta dei terreni, degli animali e delle persone. Tutti stivati nelle pagine dello stesso registro. Tutti contati, misurati, pesati, calcolati come fondo di magazzino di un'azienda che ora dovrà entrare in produzione. Non importa che su quelle pagine scivolino vicende umane. Malati e anziani che non ce la fanno a muoversi o donne incinte, costrette a partorire sulla strada della loro umiliazione. Il destino dei singoli non ha rilievo nei calcoli statistici e spesso, la necessità di chi governa è quella di cancellare i volti dalle istantanee scattate sulla storia.

Notte di compimenti, dicevamo.

• **In Giuseppe si compie il cammino di Israele.** Si dice che essendo della famiglia di Davide doveva recarsi a Betlemme. Non è un dettaglio, perché Davide è la radice antica di una promessa che si doveva ancora realizzare. Nella Bibbia Davide è quel giovane, troppo giovane, che viene mandato a pascolare capre in montagna, mentre nell'accampamento si sta scegliendo il primo re di Israele. Ma il profeta manda a cercare proprio lui, giudicato troppo giovane, troppo bello, troppo inaffidabile e inadatto al comando... e proprio lui viene scelto e viene consacrato. Con Davide nasce un nuovo concetto di sovranità e di giustizia, in lui si specchieranno le generazioni successive per misurare le loro scelte, orientamenti e prospettive. Si afferma un principio interessante anche per i giorni nostri: Dio non aggiusta mai la storia ma la sbilancia in avanti e la espone al nuovo e all'inatteso.

Ed eccoci a Betlemme: Quirinio e Cesare Augusto da un lato, con i loro schemi logori del potere e Giuseppe e Davide dall'altro. Due opposte concezioni della storia si fronteggiano come su un campo di battaglia. Non credo sia un caso che, a questo punto del racconto, l'Evangelista faccia scendere la notte. La notte che scende su Betlemme è simile alla notte della creazione, alla notte di Abramo e alla notte dell'esodo. Questa è una di quelle notti che segnano un prima e un dopo e danno il ritmo al futuro cammino dell'umanità.

• **Ed ecco il terzo compimento: «mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per Maria i giorni del parto».** Nasce un bambino. Viene al mondo una vita. Sembra davvero poca cosa, un evento che nel mondo si ripete migliaia di volte e che non desta meraviglia.

Ma è questa la risposta di Dio. Quel bambino nasce fuori dalla città dove tutto è registrato, misurato e pesato. È il simbolo silenzioso del fallimento del potere che viene messo in crisi da ciò che si muove fuori dalle sue mura. Quel bambino, troppo piccolo, troppo fragile, troppo inesperto è come

Davide, segno di Dio che rinnova sempre la storia con qualcosa di nuovo, inatteso e imprevedibile. E cosa c'è di più nuovo e imprevedibile di un bambino di cui non si conosce il carattere e non si può immaginare il futuro?

Ma il segno della notte di Betlemme non è solo un bambino. Il vangelo dice: «troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia».

Il compimento della promessa di Dio non è una fiaba commovente. Bende e mangiatoia annunciano il destino drammatico che segna già dall'inizio la vita di quel bambino. Le prime richiamano la passione e la sepoltura, la seconda la scelta che Gesù farà di diventare pane spezzato nel dono radicale del suo amore. Lui scenderà sul campo di battaglia, come Davide contro Golia. Ma diversamente da Davide rinuncerà anche alla fionda e alla pietra e affronterà il male a mani nude e quelle bende che ora lo avvolgono d'amore, diventeranno il simbolo del suo destino. E a quella mangiatoia si nutriranno in tanti per dare senso al sacrificio della loro vita. Da san Pietro a padre Kolbe, da Oscar Romero a Bonhoeffer, da Falcone e Borsellino a Padre Pugliesi e Giuseppe Diana... e tanti altri martiri del nostro tempo che come lui, hanno combattuto la battaglia della storia e, sebbene a mani nude, hanno fatto paura. Sono stati uccisi, certo. Ma hanno vinto.

Se è vero questo, la notte di cui stiamo facendo memoria non può essere letta come una notte incantata, piena di tenerezze ed emozioni infantili. Questo è piuttosto il paradosso di questi natali post-moderni, così lontani dal mistero, da rendere arduo persino trovare un biglietto natalizio con l'immagine di Gesù in cartoleria o vedere la stessa immagine contesa sull'uscio del parlamento regionale.

La grande questione sulla laicità dello stato e sull'uso dei simboli religiosi, ha messo in movimento un meccanismo pericoloso. Al cristianesimo dei vangeli si sta sostituendo un cristianesimo culturale che riesce a rimanere in piedi anche senza Dio e può giungere anche al paradosso di ritenere sovversiva la parola stessa del vangelo. Così il messaggio di questa notte deve essere salvato dalla deriva culturale che vorrebbe il Natale semplicemente un simbolo dell'occidente. Da Betlemme ci giunge un giudizio forte: un sistema sociale quando fa la conta dei poveri e delle pecore sullo stesso registro, traccia linee di confine sulla pelle di chi non ha risorsa alcuna, costruisce città sature di se stesse e strutturalmente inospitali e decide di difendere le sue postazioni costi quel che costi... può anche difendere i suoi simboli religiosi ma al rischio di produrre l'opposto del loro significato.

Le bende che avvolgono il bambino di Betlemme non le aveva comprate sua Madre. Così come le bende che avvolgono il corpo dei poveri del mondo che in questa notte bivaccano alle periferie delle nostre città, non fanno parte del corredo di famiglia. Le bende sono sempre preparate dalla storia degli uomini che, più o meno consapevolmente, incidono sul pensiero comune, cambiano le regole e i significati, e confondono anche i messaggi più alti e più antichi. Ad un cristianesimo culturale dobbiamo opporre, con forza e convinzione, un cristianesimo evangelico.

Non so cosa producesse Giuseppe nel suo laboratorio di Nazareth, ma credo che fra i suoi lavori ci fosse, senza dubbio, una mangiatoia. Se è vero che una società alla deriva produce bende è anche vero che una comunità credente, attenta alla storia, laboriosa e spiritualmente matura, fabbrica sempre mangiatoie, luogo di idee forti, persone generose e coraggiose, prospettive di vita, reti di solidarietà.

È il primo Natale che viviamo insieme e, rileggendo in questi giorni le pagine antiche della Scrittura, sento che ci stanno indicando il cammino. E risulta chiaro che, voi ed io, dovendo inaugurare una nuova stagione pastorale qui a Codroipo, possiamo farlo solo a ripartire dal Vangelo. E la Parola del Signore in questa notte non ci chiede di difendere semplicemente una cultura cristiana con i suoi valori, né di salvare una qualche tradizione o perpetuare consuetudini consolidate. Ci chiede di ripartire da una nuova comprensione del messaggio dell'Emmanuele il Dio-con-noi che è tutto raccolto nel mistero di questo primo Natale. Un Dio bambino, avvolto in fasce, posto in una mangiatoia, relegato fra gli ultimi del mondo ma libero, straordinariamente libero, da tutto ciò che potrebbe impedire il cammino dell'uomo nella giustizia e nella pace..

Parrocchia di Santa Maria Maggiore in Codroipo
Santo Natale 2009

Omelia nella Messa del giorno

Mons. Ivan Bettuzzi

Se c'è una cosa che impressiona nei vangeli del Natale è il silenzio che li caratterizza. Poche le parole. Solo interventi essenziali, indicazioni di direzione e comunicazioni sobrie di emozioni ancora fresche e difficili da decifrare.

• **Nei vangeli del Natale parla solo il cielo.** *Parla nei suoi simboli:* una luce che rifulge inattesa o una stella che traccia un sentiero nuovo all'umanità in cammino. *Parla nei suoi suoni:* l'eco della creazione, che i fisici e gli astronomi stanno ancora cercando di registrare, si fa sentire come un canto e rassicura dalle paure della notte quella parte di umanità senza casa o senza meta. In quel silenzio tutto diventa movimento e tutto ritrova la sua direzione.

Parla il cielo e tace la terra. Tace, ma non del silenzio vergognoso di Adamo che si rende irreperibile allo sguardo del Creatore. Tace perché l'infinito, *da sempre invisibile agli occhi*, come dice la volpe al piccolo Principe, ora si è reso visibile allo sguardo umano. Ce l'ha detto Giovanni nel Vangelo: *Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo*, una luce difficile da riconoscere e difficile da accettare. Ma che *a chi l'ha accolta ha dato il potere di diventare figli di Dio*.

• **E' questa la sorgente del silenzio misterioso del Natale.** Un silenzio meravigliato, perché ciò che da sempre è considerato troppo piccolo e banale per essere degno di attenzione, ora è chiamato a rivestirsi di regalità e di dignità: *e il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi*. Il silenzio nasce da qui, dalla riscoperta della dignità dell'uomo che viene scelto come luogo della stessa manifestazione di Dio. L'annuncio del Natale è un affresco meraviglioso che fa capire come mai il vangelo di Gesù si sia diffuso, con velocità inaudita, nelle città dell'Impero violento e sanguinario.

• **Viene spontaneo andare ai silenzi che caratterizzano la nostra generazione.**

I minuti di silenzio nelle piazze, nei parlamenti e negli stadi di fronte agli avvenimenti tragici che danno ormai il ritmo alla cronaca dei nostri tempi. Atteggiamento indiscutibile di rispetto ma anche segno di una difficoltà grave nel capire e decifrare gli eventi che stanno smantellando le sicurezze della nostra società. *Minuti di silenzio* di fronte alla violenza e al razzismo negli stadi, segno di un malessere nascosto che non riusciamo poi a riconoscere nella quotidianità; ancora *minuti di silenzio* di fronte allo sterminio di negozianti, benzinai, uomini delle forze dell'ordine o delle missioni di pace; *silenzio* di fronte alle tante violenze familiari che sgretolano l'idea di una famiglia come rifugio sempre aperto e accogliente.

Potremmo continuare ancora con gli esempi ma ci fermiamo qui. Nella conta dei minuti ci appare davanti agli occhi un orologio nuovo che scandisce un tempo muto. Ci appare una società silenziosa, in piedi, immobile di fronte alla sua storia.

Se il silenzio di Betlemme è ricco di segni e di movimento, il silenzio del nostro tempo rimane un spesso fermo e senza parole. Senza parole o forse senza Parola, quella Parola che si fa carne e ridà piena dignità all'uomo e alla sua storia. L'incanto di Betlemme si è trasformato in un incantesimo, come se l'energia che abita la città degli uomini, la muove, la rigenera e la trasforma, all'improvviso si sia esaurita.

• **Cosa ci sia dietro questo *black out* sociale è la vera questione di questo Natale.** Questa notte abbiamo riflettuto sulle omissioni, le distrazioni e le pigrizie mentali, che messi insieme possono neutralizzare il messaggio cristiano. Oggi possiamo aggiungere che il silenzio, nuova espressione

rituale della società, esprime in realtà un vuoto di senso che con urgenza è necessario riempire. Ci sono questioni grandi che devono essere riprese in mano: il concetto di uomo con i confini che lo rendono identificabile e diverso da un cane o un gatto, ai quali si dà spesso più rilievo mediatico e attenzione, le cui vicende sono raccolte in una rubrica fissa nei telegiornali che tacciono invece tragedie di intere popolazioni; e poi parole grosse come giustizia e pace, accoglienza dello straniero, utilizzo solidale delle risorse della terra e responsabilità individuali. Ma anche vita e morte, eternità e resurrezione, laicità e fede, amore e famiglia, sessualità e identità...

Il silenzio assordante di questo tempo si può rompere solo riscrivendo, a più mani, un vocabolario nuovo che sia in grado di ridare parole al dialogo familiare e sociale, e permettere ai fiumi di parole vuote, usate per riempire la cronaca, di diventare *Parola che si fa carne*, che entra nella vita e, secondo lo stile di Dio, ridà corpo, dignità e futuro.

Ecco i temi di questo primo nostro Natale insieme. Dobbiamo ascoltare i silenzi e, nel contempo, cercare tutte le parole che danno corpo alla storia e alle nostre vite. E in questo primo mese che sono qui, fra voi, li ho incontrati entrambi.

Visitando le comunità e i centri diurni di Codroipo ho ascoltato silenzi di persone segnate dal limite fisico, psicologico e interiore. Un silenzio interrotto dalla laboriosità delle mani degli operatori e dei volontari, dai loro racconti e sorrisi e dall'armonia di tanti che stanno invitando a guardare con stupore e riconoscenza alla storia di persone che appaiono niente affatto sfortunate o ammalate. Lì ho compreso che ci sono qui fra noi, luoghi in cui *parla il cielo e tace la terra* e che forse, un po' tutti dovremmo frequentare di più.

Ho ascoltato, in questi pochi giorni anche i silenzi pieni di dolore di famiglie che hanno vissuto lutti gravi. Luoghi in cui terra e cielo sembrerebbero diventati muti per sempre. E invece, pur nella notte profonda degli eventi, vi ho trovato riflessi di una luce credente che mi dice che fra di noi, c'è qualcuno che traccia sentieri luminosi che portano dritti al Mistero.

In questi trenta giorni sono entrato in famiglie meravigliose in cui è mantenuta accesa la lampada della fede. Case piene di vita in cui un minuto di silenzio è addirittura impensabile e tutto parla, invece, di scelte cristiane serene, feconde e possibili.

E sulle strade, nelle piazze o nel segreto della Canonica ho incontrato volti sereni di gente che prega, ascolta la parola, celebra i sacramenti e che, senza neppure aprire bocca riesce a comunicare un mondo di parole di cui è abitata e danno una gioia contagiosa. E fra le stanze dell'oratorio, qui in duomo e negli altri luoghi di questa grande comunità, tante persone presenti delle quali tacciono le parole ma parlano i fatti nel servizio umile della cura degli spazi, nel servizio della catechesi e dell'animazione e in tante forme di volontariato.

• **Permettetemi di dire che questo natale, almeno per me, è un evento importante e di grande rilievo sociale. C'è qui, oggi, una comunità di fronte al presepe, silenziosa ma non muta, avvinta nell'incanto ma non irrigidita dall'incantesimo.** Siamo qui a riconoscere parole nuove per descrivere la nostra città e che ci permettono di incontrare Gesù venuto fra i suoi e, contrariamente da quanto registrato da Giovanni nel Vangelo, in molti lo hanno accolto. Ora viene lanciata una sfida a chi è entrato in questa chiesa per celebrare il suo natale. O trasformarlo in un vuoto e banale incantesimo o, alla scuola di tanti silenziosi testimoni della Parola, lasciarsi coinvolgere nell'incanto di una vita felice vissuta nella fede. E la gloria del Dio che non è più in cielo, diventerà la gioia dell'umanità che lo riconoscerà presente, qui, sulla terra.